

Esercizi Spirituali

“Dio è fondamento della speranza, Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati fino alla fine” (Spe Salvi, 31)

Domus Aurea
5 – 12 maggio 2014

Spero la vita eterna e la felicità in Dio

Atto di speranza

Mio Dio, spero dalla tua bontà, per le tue promesse e per i meriti di Gesù Cristo nostro Salvatore, la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela con le buone opere che io debbo e voglio fare. Signore, che io possa goderti in eterno

Amen

1. Tra i più recenti documenti del magistero intorno all'argomento della speranza si trova l'enciclica di Benedetto XVI *Spe Salvi* (2007). Essa fa parte della trilogia di insegnamenti pensata dal pontefice relativa alle virtù teologali che ha visto la pubblicazione dell'enciclica *Deus caritas est* (2005) e dell'enciclica *Lumen Fidei* (2013), quest'ultima firmata da Papa Francesco, ma già anticipata e preparata da Papa Benedetto.

L'intero documento è come attraversato e sostenuto da una domanda di fondo: “Che cosa possiamo sperare? E che cosa non possiamo sperare?” (n. 24). Essa riecheggia una domanda filosofica di origine kantiana, che teologi del calibro dell'e-vangelico Jürgen Moltmann già autore nel 1964 di *Teologia della speranza*, non hanno disatteso. Moltmann si pone infatti la stessa domanda nel suo *Etica della speranza* (2010), probabilmente gettando uno sguardo proprio all'enciclica di Benedetto, e con lo stesso titolo già in qualche modo offrendo all'interrogativo una risposta in termini morali.

2. Entriamo nel vivo delle nostre meditazioni leggendo il testo che ci guida tratto dal paragrafo 31 dell'Enciclica *Spe Salvi* di Benedetto XVI.

Noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non ba-

stano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. **Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine:** ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è « veramente » vita.

Il testo di Paolo in Rm 8,24 (vv. 18-25) dal quale il Papa emerito trae il titolo della sua enciclica merita di essere proclamato. Sfrutteremo una successiva meditazione per approfondirlo.

Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità - non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta - nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. **Nella speranza infatti siamo stati salvati.** Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

3. Voglio presentare il contenuto dell'Enciclica. Non si tratta di fare un'analisi accurata o esegetica, gli ES non sono una conferenza sugli scritti di Benedetto XVI. Eppure percorrendo per sommi capi l'indice e gli argomenti che egli tratta ci renderemo conto delle enormi ricchezze preparate per la nostra riflessione.

Introduzione (n. 1)

Il Papa emerito circoscrive in qualche modo il tema dell'enciclica, che sarà la risposta ad una domanda essenziale: di che genere è la speranza cristiana?

La fede è speranza (nn. 2-3)

Se fede e speranza bibliche sembrano spesso coincidere, il senso cristiano del futuro apre lo scenario di una vita nuova possibile (Eb 10,22-23; 1Ts 4,13).

Chiedendosi in che modo la speranza è redenzione, il Papa ricorda la scoperta che cambiò la vita di Bakhita, quella di un Signore che l'amava: lei non era più "senza Dio" (Ef 2,12).

Il concetto di speranza basata sulla fede nel Nuovo Testamento e nella Chiesa primitiva (nn. 4-9)

La forza creativa del vangelo che restituisce un futuro agli uomini è in grado di cambiare il mondo presente, nella prospettiva di quello futuro. Non essendo frutto del caso o del caos, l'uomo scopre di essere amato personalmente e che al di sopra di tutto si trova una volontà di amore, lo Spirito. I primi credenti rimasero affascinati dalla figura di un Pastore-Filosofo – Cristo – che li accompagnasse nella vita e nella morte, sconfiggendo ogni paura. Il futuro che ci viene incontro cambia il presente e di esso ne è prova proprio la fede. Grazie alla fede si riceve una nuova libertà, tutto si relativizza, l'attesa si trasforma in presenza. Si tratta della presenza di Cristo, il quale conferisce all'attesa il contenuto stesso e la speranza anticipa in qualche modo il completamento del suo Corpo (Eb 11,13-16; Fil 3,20 Eb 11,1).

La vita eterna – che cos'è? (nn. 10-12)

La fede cristiana, che sorregge e trasforma la vita, ha l'obiettivo di conseguire la vita eterna. Il Papa si chiede se realmente tutti oggi desiderino tale vita o non ci sia piuttosto qualcuno che la veda come un ostacolo alla realizzazione del presente. Tuttavia pur non conoscendo esattamente cosa sia la "vita eterna" è chiaro a tutti che il desiderio comune è quello di una "vita beata", di realizzare la felicità. Se l'espressione "vita eterna" cerca di dare un nome a quanto di ignoto ed oscuro noi vediamo oltre la morte, dal nostro sperare, dal nostro credere, dal nostro essere con Cristo possiamo aspettarci di riempirla con un contenuto di amore.

La speranza cristiana è individualistica? (nn. 13-15)

Esiste una critica possibile alla speranza, cioè che essa punterebbe ad una gioia tanto individualistica da abbandonare il mondo alla sua miseria per rifugiarsi in un paradiso dorato. Ma la "vita beata" alla quale siamo protesi si può svolgere in effetti solo al plurale, in unione con il "popolo". Non è isolamento, è maggiore integrazione. Così si comprende che la speranza cristiana non aliena dal presente, ma spinge a prendersi cura dell'uomo, del luogo e del tempo come hanno fatto i monaci.

La trasformazione della fede-speranza cristiana nel tempo moderno (nn. 16-23)

Come è stato possibile, si chiede Benedetto XV, che si sia perso il legame tra messaggio evangelico e comunità, riducendolo ad un fatto che mira solo al singolo? Egli ritiene di trovare in un nuovo atteggiamento filosofico il motivo di tale perdita: si tratta dell'atteggiamento di chi vorrebbe ristabilire il dominio dell'uomo sulla creazione, perso con il peccato originale, attraverso la scienza. La fede nel progresso prende il posto della fede in Cristo, della speranza. Attraverso poi l'affermazione di ragione e libertà sembra di poter ga-

rantire la rivoluzione di una nuova umanità. Addirittura si fa strada l'idea di una fede religiosa che supera e ingloba quella cristiana perché governata dalla sola ragione umana, capace di trasformare l'attesa in immediatezza. Si fa strada l'urgenza di realizzare una rivoluzione che coinvolga l'umanità nei suoi rapporti sociali ed economici: non basta attendere il "cielo", bisogna preoccuparsi dell'aldilà e questo sarebbe compito della politica. Ma il materialismo si rivela il vero errore in agguato di ogni ideologia che escluda la verità integrale sull'uomo, sulla sua libertà. Il progresso stesso viene ad essere sottoposto ad una critica: è vero, esso apre a nuove possibilità di bene, ma anche a nuove possibilità di male. Se al progresso tecnico scientifico non corrisponde quello etico esso diventa una minaccia per l'uomo (Ef 3,16; 2Cor 4,16). Così si può infine dire che la ragione umana è tale nella misura in cui sostiene la volontà e guarda oltre se stessa, alla fede in Dio; e la libertà si sostanzia nell'incontro con altre libertà, a cominciare da quella di Dio. Dunque l'uomo ha bisogno di Dio, altrimenti resta privo di speranza.

La vera fisionomia della speranza cristiana (nn. 24-31)

Tornando a chiedersi cosa possiamo davvero sperare, occorre ricordare che le strutture in se stesse non garantiscono il benessere del mondo; l'uomo deve sempre ricostruire a livello comunitario la scelta libera di valori condivisi. E non bisogna dimenticare che fintanto esisterà la libertà dell'uomo, che è una libertà fragile, il bene di questo mondo non potrà mai considerarsi definitivo. Qualsiasi struttura che volesse garantire il bene negando spazi di libertà all'uomo in definitiva non sarebbe "buona". L'uomo non potrà mai essere salvato dall'esterno. Per quanto la scienza possa aiutare ad umanizzare il mondo, occorre riconoscere che essa è insufficiente a dare speranza e che un cristianesimo moderno ripiegato su posizioni individualiste restringe l'orizzonte della speranza e nega la sua missione. Ciò che redime l'uomo è l'amore, è la persona di Cristo Gesù. Poiché la vera vita non si ha da soli né per se stessi, la relazione fondamentale con Dio, Amore e Vita, che apre a quella con i fratelli diventa l'orizzonte della speranza cristiana (Rm 8,38-39; 2Cor 5,12). L'essere in comunione con Cristo, che ha dato la sua vita per tutti, l'appartenere a Dio, che abbraccia ogni uomo, vince il senso dell'individualismo, apre alla responsabilità verso il fratello, ci coinvolgere nell'essere "per tutti". Sant'Agostino è un esempio di pastore che ha riconosciuto la novità a cui era chiamato diventando cristiano e ha rinunciato alla sua nobiltà spirituale per predicare il vangelo ai semplici. Ma tornando a riflettere sul contenuto proprio della speranza cristiana, che non si basa sul preteso mondo perfetto del regno dell'uomo, il Papa si domanda cosa renda migliore il mondo, come raggiungere questa bontà. Ed infine afferma solennemente che, pur non potendo fare a meno di piccole speranze, la grande speranza dell'uomo è Dio. Dio, il cui regno non è di là da venire, ma è presente laddove egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Quell'amore è la garanzia della "vera vita", la "vita eterna" che noi attendiamo.

« Luoghi » di apprendimento e di esercizio della speranza

I. La preghiera come scuola della speranza (nn. 32-34)

La preghiera insegna la speranza perché anche se nessuno mi ascolta, Dio continua ad ascoltarmi, se nessuno mi aiuta c'è ancora qualcuno capace di aiutarmi. Pregare però non vuol dire uscire dalla storia, ma come insegna sant'Agostino, ampliare il desiderio per essere sempre più liberi e capaci di accogliere Dio e nella preghiera purificarci per essere sempre più capaci di andare incontro agli altri (Fil 3,13). L'azione purificatrice avviene nel dialogo personale con Dio e nella fedeltà alla preghiera della Chiesa e della tradizione.

II. Agire e soffrire come luoghi di apprendimento della speranza (nn. 35-40)

L'impegno quotidiano e l'aspirazione ad una vita migliore possono incontrare ostacoli che, se lo sperare non è retto da una grande speranza-certezza abbeverata all'amore di Dio, fanno sorgere solo stanchezza o fanatismo. Il regno di Dio resterà sempre un dono, non realizzabile con le forze umane né meritabile dalle sue opere buone. La speranza fondata in Dio sostiene il credente nel suo agire nel creato come collaboratore di Dio (cfr 1 Cor 3,9; 1 Ts 3,2). La sofferenza d'altro canto, causata dalla finitezza dell'uomo o dalla massa delle colpe accumulate nella storia, per quanto ci si possa sforzare di ridurla o eliminarla, non sarà mai totalmente abbattuta. Solo un Dio che entra nella storia e personalmente la redima e soffre per essa e con essa sarà la nostra speranza di superamento della sofferenza. I martiri, come Paolo Le-Bao-Thin († 1857), testimoniano che la sofferenza, senza cessare di essere sofferenza, diventa canto di lode laddove la luce vince sul male dell'uomo. Compassione e consolazione diventano il modo di sfidare la sofferenza da parte del credente e di restituire speranza a chi soffre, accogliendolo nella sua umanità. Ma è umanizzante anche accettare la sofferenza per amore del bene, della giustizia, della verità; ed infine anche l'amore, quale espropriazione del mio io, implica sofferenza. Questi nuovi modi di soffrire sono frutto del cristianesimo, che ha mostrato che verità, giustizia, amore non sono semplici ideali, ma realtà dense e significative, dalle quali emerge l'importanza che l'uomo ha per Dio. Infatti è tale la sua compassione da essersi offerto al mondo, suggerendo con il suo comportamento che ogni persona che "offra" il suo disagio e la sua sofferenza si unisce all'atto divino di prossimità al genere umano.

III. Il Giudizio come luogo di apprendimento e di esercizio della speranza (nn. 41-48)

Fin dai primordi della Chiesa, come testimoniato dalle parole del Credo, i credenti hanno dimostrato di guardare avanti, al giudizio del mondo, dei vivi e dei morti. Lo sguardo in avanti ha conferito rilevanza al presente e alla storia. Il Giudizio finale sbiadisce solo davanti ad un cristianesimo individualista, preoccupato della salvezza personale. Sotto la pressione dell'ateismo moralista, che di fronte alle ingiustizie e alle sofferenze del mondo non riconosce l'opera di un Dio buono, non compare. Viene semplicemente affidato all'uomo, che da se stesso deve farsi giustizia. Ma non solo la pretesa dell'uomo di fare quello che Dio non ha fatto appare presuntuosa e foriera di grandi crudeltà; bisogna anche

ammettere che nessuna giustizia umana è in grado di risarcire il passato e di revocare il male. Questo è possibile solo al Risorto: con la speranza nella resurrezione si inaugura la speranza nel risarcimento del passato e nella revoca del male. L'ingiustizia della storia non ha l'ultima parola. L'immagine del Giudizio non è un'immagine di terrore, ma un segno di speranza che richiama alla responsabilità. Volgendo lo sguardo al Crocifisso Risorto il Dio giusto ci appare anche come il Dio della grazia e della consolazione. Ciò non vuol dire che Dio non prenda sul serio le scelte dell'uomo che con la morte diventano definitive. Una scelta di odio e di amore calpestato rende l'individuo irrimediabilmente e irrevocabilmente distrutte: è l'inferno. Ma persone purissime orientate verso Dio e i fratelli e trasformate dal suo amore sono indirizzate verso il paradiso. Nella concretezza della vita però i due estremi non sono la norma. Gli uomini restano sempre aperti nel fondo alla verità e alla bellezza, nonostante il male; e persino la vita più elevata scende a molti compromessi. Dalla Scrittura e dalla testimonianza dei teologi emerge la possibilità e la necessità di una purificazione, di una trasformazione che attraverso un "dolore beato" ci consenta di essere totalmente noi stessi e quindi totalmente di Dio (1Cor 3,12-15). La grazia di Dio ci consente di sperare che l'incontro con il Giudice sarà l'incontro con il Paraclito, l'Avvocato. Poiché non ci salviamo da soli, ma la nostra preoccupazione dovrebbe essere come aiutare i nostri fratelli a raggiungere la salvezza, il legame che ci unisce con coloro che ci hanno preceduto può ancora intervenire nel sostenere con l'amore, la gratitudine, la preghiera quanti sono nel purgatorio.

Maria, stella della speranza (nn. 49-50)

Se la vita è come un viaggio nel mare della storia, le stelle che ci guidano sono le persone che hanno vissuto rettamente. Così Maria, Madre di Gesù, tra tutte è *Stella Maris*, e con il suo sì "stella della speranza". Così, essendo stata presente e attiva nell'intera storia del Figlio, a Maria possiamo chiedere di insegnarci a credere, sperare ed amare con lei. "Maria, indicaci la via verso il tuo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino". Amen.

L'angelo

Lacrime vane le vostre:
il vostro Signore Onnipotente è risorto
e dove lo cercate?
Perché voi,
vivificate dal suo amore,
predilette,
sue prime seguaci,
avete dubitato della forza
del vostro Signore?
Ma Dio ha creato le pietre.
Le montagne sono pietre,
sono le ossa del mondo.
E non pensavate che il Figlio di Dio
potesse rimuovere una pietra?
Eppure proprio a voi
verrà dato l'incarico di dire
agli apostoli increduli
che il Signore ha rivestito
la carne di resurrezione,
che è un'altra carne
dove affonderanno le vostre dita
e i vostri occhi.
Gesù ha finito di dare sangue:
darà solo profumo e beatitudine.
Ma voi siete spaventate di questo prodigio,
perché non avete mai capito la morte.
Non avete mai capito il vostro Gesù.
Andate a gridare ai quattro venti
che Dio vi ha aperto le porte del cielo
e salirete con lui
con le vostre spoglie mortali:
anche il vostro corpo si è fatto santo
perché pieno di nuova trascendenza.

(Alda Merini, *Cantico dei Vangeli*, Frassinelli 2006)